

CRESCITA RECORD DELLE IMPOSTE LOCALI

MILANO Sull'onda dei tagli governativi agli enti locali, cresce eccezionalmente il prelievo fiscale di regioni, province e comuni: negli ultimi cinque anni le tasse delle amministrazioni territoriali sono cresciute del 46,9%. Un'impennata che nel 2003 ha portato nelle casse pubbliche ben 86,4 miliardi di euro tra imposte dirette e indirette.

È quanto risulta dall'ultima indagine dell'Istat: tra addizionali Irpef (nonostante siano state congelate nell'ultima legge finanziaria), Irpef, bollo auto, Irap, Ici e tariffa sui rifiuti dal 1999 allo scorso anno il prelievo degli enti locali è cresciuto di 27,6 miliardi.

Il ruolo da protagonista del salasso spetta sempre alle regioni, alle quali sono finiti nell'ultimo anno oltre 65 milioni di euro, con un incremento del 50,61% rispetto a cinque anni fa. In particolare, crescono di più le imposte indirette (passate

da 21,6 miliardi del 2002 a 23,9 miliardi di euro del 2003) che le imposte dirette (40,4 miliardi nel 2002 e 41,6 nel 2003).

Seguono i comuni che hanno aumentato le imposte del 29,35%, mentre le province dispongono in termini assoluti di una quota di gettito fiscale ancora piccola, benché in percentuale il loro prelievo sia aumentato nel quinquennio del 73,83%.

Aumenti record, la cui misura straordinaria può meglio comprendersi se rapportata alla crescita ufficiale che ha avuto l'inflazione nello stesso periodo di tempo, vale a dire il 10,9%.

Ulteriore nota d'allarme: la crescita del fisco locale, costante negli scorsi anni, promette di continuare ad esserlo anche nei prossimi. I continui tagli disposti dall'esecutivo ai fondi per gli enti locali e la ventilata diminuzione delle aliquote nazionali lasciano temere il peggio.

FINANZIARIA, NEL MIRINO DEL GOVERNO C'È LA CASA

ROMA Il lavoro sulla Finanziaria 2005 prosegue a livello tecnico mentre iniziano a prendere corpo misure collaterali per dare corpo alla manovra di bilancio. Come, per esempio, provvedimenti fiscali sulla casa che vanno dalla lotta agli affitti in nero al trasferimento completo ai comuni della tassazione sugli immobili con eventuale successiva facoltà di rivedere gli estimi catastali, anche in conseguenza della consistente rivalutazione registrata negli ultimi anni. Si tratta di ipotesi «non ancora formulate a livello politico» apparse sulla stampa e definite dal sottosegretario all'Economia, Maria Teresa Armosino «positive a patto che vengano definiti» meglio gli ambiti di applicazione e non si assista a «sperequazioni» originate da una applicazione di questa parte di federalismo «a macchia di leopardo».

Dopo gli incontri avuti in settimana tra il ministro dell'Economia, Siniscalco e i suoi più stretti collaboratori, intanto,

si inizia a fare il punto della situazione.

Dopo questo maquillage verrà stesa, nei primi giorni di settembre, la cornice sulla quale poi si avvierà il confronto con le parti sociali e produttive. Poi questa prima bozza di Finanziaria verrà esaminata da uno dei primi Consigli dei Ministri alla ripresa dei lavori nei primi giorni di settembre e si avvieranno i tavoli di confronto per arrivare alla presentazione e all'approvazione in Cdm entro la fine del mese prossimo. L'ipotesi è quella di «usare un metodo comune per il contenimento della spesa in tutti i ministeri, o almeno in quelli in cui questa operazione è possibile». Ci si avverrebbe dunque all'elaborazione di un vero e proprio «tetto» di spesa per contenere gli sprechi. Non dovrebbero invece trovar spazio interventi sul caro-petrolio e questo perché «se c'è un ribasso spontaneo sui mercati non dovrebbe essere necessario intervenire».

Giorni di Storia
Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Ritorno al lavoro, tra mille paure

Riaprono fabbriche e uffici, milioni di lavoratori di fronte alle incertezze dell'autunno

Laura Matteucci

MILANO Si riparte da Fiat e Alitalia, crisi aziendali italiane per antonomasia. Ma si continua con la quasi totalità dei settori industriali.

Le fabbriche e gli uffici riaprono, ma il dopo ferie conferma ed aggrava il panorama dei settori produttivi nazionali, metalmeccanico e tessile innanzitutto, seguiti a ruota da quello chimico e da tutta la partita legata all'agricoltura e allo sviluppo rurale.

Nei primi sei mesi di quest'anno il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 30% rispetto allo stesso periodo del 2003. E la previsione è che nella seconda metà dell'anno questa tendenza negativa non si arresti affatto. «Ma il governo continua a fare scelte sbagliate - come dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - che non rispecchiano i bisogni di sviluppo del Paese e di tutela dei redditi di lavoratori e pensionati».

Finita la pausa estiva, l'elenco delle aziende in crisi non fa che allungarsi: solo negli ultimi giorni, e solo per citare le più importanti, si sono aggiunte la Wella di Castiglione delle Stiviere (in provincia di Mantova), con circa 200 posti di lavoro a rischio, e l'azienda chimica Ferrania di Savona, che già si trovava da tempo in amministrazione controllata secondo la legge Prodi, e che lunedì scorso ha mandato in cassa integrazione i suoi circa 500 dipendenti.

E in cassa integrazione sono stati tutta la settimana anche i lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, altri giorni di stop forzato per tutte le 1.400 tute blu della fabbrica alle porte di Palermo. La ripresa della produzione della Punto restyling è fissata per domani, ma il futuro è tutto da chiarire: lo stabilimento è fermo dal 2 agosto e non si hanno notizie circa le intenzioni dell'azienda. A preoccupare i sindacati sono soprattutto il silenzio sui progetti e l'assenza di segnali positivi, anche in fatto di organizzazione del lavoro, che confermino l'annuncio di spostamento qui della produzione della nuova Ypsilon. Ma anche Mirafiori e Cassino (non Melfi) prolungheranno la pausa estiva con una settimana di cassa integrazione.

Dopo l'incontro avuto il 29 luglio con l'amministratore delegato Sergio Marchionne, i sindacati sono in attesa della ripresa del confronto, prevista per il mese di settembre (la data non è ancora stata fissata). Così come sono in attesa di essere convocati da Roberto Colaninno dopo l'acquisizione di Aprilia da parte di Piaggio, per discutere il piano industriale del nuovo gruppo.

I dati, rilevati dal Dipartimento settori produttivi della Cgil, sono disarmanti: in soli sei mesi, in tutta Italia,

L'economia è in difficoltà, la Finanziaria sarà una stangata per le famiglie, i prezzi sono fuori controllo, i rinnovi dei contratti di lavoro ancora non si fanno



Alcune hostess Alitalia in una immagine di archivio

Fototeca Alitalia/Ansa

Domani Consiglio di amministrazione della compagnia in vista dell'assemblea dei soci. I sindacati chiedono di conoscere «i numeri»

Alitalia, Cimoli abbatte il capitale e conta gli esuberanti

Bianca Di Giovanni

ROMA Presto i vertici Alitalia dovranno scoprire le carte. Giancarlo Cimoli dovrà prima di tutto dire al sindacato quanti sono gli esuberanti previsti dal suo piano. Poi cosa vorrà fare dell'assetto societario della compagnia e come ridisegnerà il suo perimetro. I rappresentanti dei lavoratori non ci stanno a continuare lo stillicidio che ogni giorno aumenta il numero di eccedenze. Si è arrivati a oltre seimila nel giro di una settimana. Durante il secondo round di incontri sindacali, si dovrà fare chiarezza su quel numero.

Finora al tavolo si è parlato solo di risparmi di spesa da ottenere rimodulando i contratti di lavoro

di 310 milioni di euro da chiedere a personale di terra, hostess, piloti ed anche dirigenti, che contribuiranno ai risparmi per 80 milioni. I piloti dal canto loro dovranno lavorare di più (questo il nodo più intricato) guadagnando meno. E non solo: si parla di circa 300 eccedenze anche tra gli ufficiali di volo. Secondo il business plan, altri 570 milioni di risparmi dovrebbero scaturire dall'acquisto di beni e servizi (205 milioni) e dall'area commerciale (363 milioni).

Domani le nove sigle sindacali che rappresentano i comandanti degli equipaggi si riuniranno per elaborare proposte comuni e per definire il percorso della trattativa. Nello stesso giorno riprenderà il faccia-a-faccia con gli assistenti di volo, a cui l'azienda chiede una riduzione del numero

del personale di cabina all'interno di un nuovo modello di impiego per tutto il personale navigante, una nuova struttura retributiva più incentivante e una riduzione del numero delle ferie. Su questi punti dovrebbe arrivare una contro-piattaforma dei lavoratori, da cui però si sono dissociate Sult e Cisl.

Contemporaneamente si riunirà il consiglio d'amministrazione che dovrà esaminare lo stato della posizione finanziaria netta ed di liquidità del gruppo, l'andamento commerciale e prendere atto della situazione patrimoniale al 30 giugno 2004, per avviare, considerate le perdite superiori ad un terzo del capitale, le procedure per l'abbattimento e la ricostituzione del capitale. Oltre agli adempimenti di rito, con l'accettazione delle dimissioni

del personale indicato dal ministero delle Attività produttive, Serafino Gatti (per ora non verrà sostituito), in occasione del consiglio Cimoli fra il punto sul confronto sindacale.

Nel frattempo dal fronte politico non sono mancati gli appelli al sindacato perché non chiuda i canali all'intesa. «Non si può salvare Alitalia senza sacrifici economici e non solo. Comincino i piloti. Gli altri li seguiranno». Questo l'invito di Luigi Martini, responsabile Trasporti di An. Sempre dal partito di Fini, si è levata la voce del viceministro Adolfo Urso. Un accordo «è l'ultima chance di salvare l'Alitalia. O si trova un accordo o si va al commissariamento», ha dichiarato. Certo, dopo anni di inerzia da parte del governo, mettere fretta ai sindacati oggi ha quasi il sapore della beffa.

Wella, protesta a Venezia

MILANO Parte mercoledì prossimo, primo settembre, la mobilitazione dei lavoratori dello stabilimento Wella di Castiglione delle Stiviere (Mantova), contro il taglio annunciato di 200 posti di lavoro. Circa sessanta degli operai della casa cosmetica saranno a Venezia, in occasione della Mostra del cinema, per far sentire la propria voce. Oltre al boicottaggio dei prodotti Procter & Gamble (la multinazionale Usa controllante di Wella), saranno previste proteste anche al Festivalbar, al Festivalletteratura di Mantova e alla finale di Miss Italia. L'annuncio da parte dell'azienda è stato dato alcuni giorni fa: entro il primo trimestre del 2005 lo stabilimento della Wella Italia chiuderà i battenti. «La chiusura del polo produttivo mantovano - si legge in un comunicato aziendale - si è resa necessaria per rispondere alle complesse esigenze di distribuzione, logistica e razionalizzazione dei costi che Wella è chiamata ad affrontare per migliorare ulteriormente la sua competitività nei mercati internazionali».

hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione 934 aziende, contro le 1.724 che lo avevano fatto nell'intero 2003. Quasi triplicata la causa più inquietante, il fallimento o l'amministrazione controllata (che passa dal 10,59% dei casi nel 2003 al 28,53% nel primo semestre del 2004).

«Se non si metteranno in atto iniziative forti e tempestive, la crisi industriale italiana non potrà che aggravarsi - dice ancora Carla Cantone - Sono sempre di più le aziende che ricorrono alla cassa integrazione, per mancanza di produzione o per crisi finanziarie».

E qui si apre anche la questione degli orari: «Non si può pensare - continua infatti Cantone - che il modo per fermare la crisi e recuperare produttività sia quello tedesco, ovvero con un intervento sul costo del lavoro, chiedendo ai dipendenti di lavorare di più senza nemmeno essere pagati. La competitività non può passare attraverso lo sfruttamento dei lavoratori, e questo è un argomento del quale Cgil, Cisl e Uil dovrebbero discutere anche in sede europea, in modo da concordare un piano comune che tuteli i diritti di tutti i lavoratori».

Il confronto deve essere con le aziende (con Confindustria innanzitutto), cui il leader della Cgil ha appena proposto un confronto serrato e un patto per salvare il Paese dal declino, e con il governo, «che non può limitarsi - dice ancora Cantone - a pianificare osservatori industriali, ma che deve mettere a punto politiche serie per il rilancio di autorevolezza e competitività nel nostro Paese. Va bene quanto concordato con Confindustria nel protocollo sullo sviluppo dell'anno scorso, ma non basta più».

Una serie di confronti che dovranno affrontare anche la questione dei rinnovi contrattuali (quello del pubblico impiego innanzitutto), con una forte divergenza in partenza tra sindacato e governo, che si ostina a voler partire dall'inflazione programmata nel Dpef all'1,5% per il 2005, ben lontana quindi da quella reale.

E torniamo ai dati relativi al ricorso alla cassa integrazione del Dipartimento Cgil: quanto ai singoli settori produttivi, a parte il chimico-farmaceutico e l'agroalimentare, tutti gli altri registrano una crescita esponenziale, con il metalmeccanico che ha raggiunto il 68,39% delle cigs chieste l'anno scorso, l'editoria grafica il 56,25%, il tessile calzaturiero il 76,97% (ovvero 117 aziende in crisi rispetto alle 154 dell'intero 2003). Da rilevare anche la percentuale dell'edilizia (245%), anche se in valori assoluti si riferisce «solo» a 54 aziende. Dati pesanti, che evidenziano una crisi al sud ancora più grave rispetto alle regioni del nord, e che - conferma il Dipartimento - sono destinati ad aggravarsi nei prossimi mesi.

Si moltiplicano le crisi aziendali Non solo Alitalia. La Fiat riapre tra cassa integrazione e l'attesa di un altro ribaltone nell'Auto Il malessere di molte piccole e medie imprese

GIORNI DI STORIA

Quarto stato

Nel settembre di cento anni fa a Buggerru, la polizia sparava sui minatori in sciopero. Pochi giorni dopo l'ennesima repressione violenta è dichiarata il primo sciopero generale in Italia, il Paese che non cambia mai.

In edicola con l'Unità
a euro 4,00 in più

l'Unità



la videocassetta
in edicola con l'Unità a 7,50 euro in più